

BOLLETTINO ITALO GRECO ALBANESE

ANNO X - 1955

N. 23 - 24 - 25 - 26



B I G A

RASSEGNA INTERNAZIONALE ELLENICO BIZANTINA ITALO ALBANESE

GENNAIO - DICEMBRE 1955

SOMMARIO

Lettera di S. S. Pio XII all'Archimandrita di Grottaferrata	pag. 1
Biografia di S. Bartolomeo	» 4
Celebrazione del IX Centenario di S. Bartolomeo il Giovane Alba	» 6 » 7
Bizantinismo	» 8
Giubileo Sacerdotale di S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro	» 11
Visita del Cardinale Tisserant	» 14
Canto dell'Inno AKATISTO	» 18
Conoscersi per amarsi	» 19
Solenne Liturgia a Siracusa	» 20
Elevazione del lavoro agricolo	» 22
Commemorazione di Nicola Balcescu	» 23
Professioni Religiose e Giubileo della Superiora delle Suore Basiliane Giuseppe Rondini	» 24 » 26
Notiziario d'Arte	» 27
Notiziario Albanese	» 29
Il ricamo nell'Arte Classica	» 30
Avvenimenti	» 33
Ad Amalia Di Lorenzo Cangelosi	» 35
O Madonna pace	» 36
S. Ecc. Gronchi a Palermo	» 38
Un gruppo di « Giò » Palermitani a Roma	» 39
La gioventù di Alcamo vince il I premio Regionale di Cultura Religiosa	» 40
Mons. Marcataio benedice i nuovi locali della Ditta Ettore Barba	» 41
For Our Friends in the U.S.A.	» 42
Ignazio Margiotta si aggiudica la coppa C.A.I.	» 45

Direttore Responsabile: MICHELE LO JACONO

Direzione: Piazza Bellini, 3 - PALERMO - Telef. 31.420

Con approvazione Ecclesiastica

Tipografia PRIULLA - Via XX Settembre, 38 - Palermo

AUTORIZZAZIONI:

Commissione Reg. Stampa, N. 176 del 26-XII-1945; del Tribunale di Palermo, N. 68, del 23-X-1948 e N. 1 del 16-I-1953.

QUESTO FASCICOLO COSTA L. 200

Lettera di S. S. PIO XII all'Archimandrita di Grottaferrata

AL DILETTO FIGLIO
ISIDORO CROCE
ABATE ORDINARIO DEL MONASTERO DI S. MARIA
DI GROTTAFERRATA

Diletto Figlio, Salute ed Apostolica Benedizione.

Abbiamo con piacere appreso, e corrisponde moltissimo ai Nostri voti, l'ardente zelo che accende te, o diletto figlio, e gli altri tuoi confratelli, a celebrare il IX Centenario del piissimo transito di S. Bartolomeo Juniore IV Abate di codesto Monastero.

Non può infatti non esserci cosa assai grata che siano resi speciali onoranze a quel Luminare della Chiesa, le cui gesta furono ornamento non soltanto del monachismo, ma altresì di questa Sede Apostolica; e ben s'addice che voi onorate la memoria di così grande uomo, il quale giustamente viene proclamato secondo Padre di codesto Istituto Monastico fondato da S. Nilo. Poichè, dopo la morte del Fondatore, il quale aveva appena posto le fondamenta del vostro Monastero nella Regione Tuscolana, non senza provvida disposizione divina è avvenuto che sia toccato a S. Bartolomeo juniore, elevato alla dignità di Abate, di completare l'opera iniziata da S. Nilo e di ordinarla con norme sapientissime. E si deve attribuire soprattutto alla saggezza, dottrina e santità di S. Bartolomeo se la nobile propaggine di tale vita religiosa, trapiantata in Occidente, dopo tanti secoli trascorsi ancora oggi nella Chiesa manifesti la sua salutare efficacia.

E fra i tanti pensieri suggeriti alla Nostra mente da questa ricorrenza, Ci piace proporre quello che particolarmente in questi tempi importa assai considerare. Cioè, ogni qualvolta avvenga di ricordare i

tempi di S. Bartolomeo e le origini del vostro Cenobio, allora l'animo afflitto e bramoso ricerca ciò che nella calamità di lunghi secoli è stato perduto: intendiamo dire l'antica Unione, non tocca da dissidio, in virtù della quale i Greci non erano separati dalla Chiesa Romana, ma sotto il governo e il magistero del Vicario di Cristo si stringevano in un solo Ovile. E, pertanto, felicemente avvenne, come attesta S. Bartolomeo Juniore, che il vostro Padre Legislatore abbia cercato liberale ospitalità nelle vicinanze di questa alma Città, "per apprestare un luogo e un monastero dove riunire tutti i fratelli e figli dispersi" (Vita di S. Nilo, Migne, P. G., vol. 120, col. 158): quivi sotto la tutela dei Romani Pontefici mirabilmente crebbe il vostro Istituto, il quale, forte della fede romana amorosamente unita alla lingua e ai sacri riti greci, fino ai nostri tempi appare illustre testimonianza di quella prisca Unità.

Che se tutto questo si consideri con animo retto, le prevenzioni che già da gran tempo tengono lontani dal grembo della Madre Chiesa innumerevoli figli, perchè non dovrebbero con l'aiuto divino gradualmente cedere alla verità? In realtà i Popoli Orientali nulla hanno da temere dalla restaurata unità con la Chiesa Romana e dell'auspicatissimo e necessario ritorno ad Essa. Assolutamente nulla verrà meno della dignità, dello splendore dei sacri riti e del sacro patrimonio della disciplina trasmesso loro dai Padri; chè anzi ne acquisteranno in più non poca protezione e gloria.

V'è quindi ragione, o dilette figli, che voi lungo il decorso delle celebrazioni centenarie, tutti questi pensieri, veramente assai salutari all'Unità Cattolica, li richiamiate non soltanto alla vostra mente, ma vi adoperiate di ricordare anche pubblicamente e mettere nella loro luce.

Voi frattanto, memori delle virtù e degli esempi di così grande Padre, fermamente calcatene le orme, e studiatevi con maggiore alacrità di riprodurre in voi lo splendore della sua santità.

E perchè ciò secondo i Nostri desideri avvenga, impartiamo l'Apostolica Benedizione in auspicio del divino aiuto a te, o diletto figlio, e ai tuoi confratelli tutti con grande amore nel Signore.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il 30 Giugno 1955,
XVII° anno del Nostro Pontificato.



S. Bartolomeo il giovane e il Papa Benedetto IX

(Quadro di D. Gregorio Stassi, Ieromonaco di Grottaferrata)

Biografia di S. Bartolomeo

S. BARTOLOMEO il Giovane, Confondatore di Grottaferrata, nacque a Rossano Calabro c. l'anno 981. Settenne appena fu dato in educazione ai monaci greci del monastero di S. Giovanni Calibita, detto di Orito, rimanendovi sino all'età di 12 anni, quando, attirato dalla fama di santità del suo grande conterraneo S. Nilo, nel 993, andò a mettersi sotto la guida di Lui, che allora dimorava con circa 60 monaci nel monastero di Vallelucio ai piedi di Montecassino. Di qui, nel 994, seguì il suo santo Padre a Serperi presso Gaeta, ove, per circa 10 anni, alla scuola di tanto Maestro, fece grandi progressi nella perfezione ascetica. — Nell'anno 1000 accompagnò S. Nilo allora novantenne, a Roma, per ottenere misericordia al loro conterraneo Filagato, eletto antipapa dal partito dei Crescenzi col nome di Giovanni XVI, venendo ricevuto con grandi onori dal Papa Gregorio V e dall'Imperatore Ottone III. — Tornati i due Santi a Gaeta, ne ripartirono definitivamente nel luglio del 1004, per recarsi a fondare un nuovo monastero a Roma. In una sosta del viaggio, fermatisi in preghiera nell'Oratorio della « Cryptaferrata » (già tomba pare, della villa tuscolana di M. T. Cicerone, ridotta ad oratorio cristiano per la nascente cristianità del Tuscolano), la SS.ma Vergine fece loro intendere che sui ruderi dell'antica villa romana erigessero in suo onore il Monastero con la Chiesa. — Ottenuta in dono la zona dal Conte Gregorio I di Tuscolo, diedero immediatamente inizio all'opera, che, morto S. Nilo poco dopo, fu portata a compimento da S. Bartolomeo nel 1024: Il 17 dicembre di quest'anno il Papa Giovanni XIX consacrò solennemente la bella Chiesa, intitolata a S. Maria di Grottaferrata. — S. Bartolomeo dava intanto ordine e splendore alle divine Ufficiature, fissandone il Tipico e arricchendo la S. Innografia di moltissimi inni ad onore di Dio, della SS. Vergine e dei Santi; e, mentre regolava l'ordinamento della comunità monastica, scriveva ad incitamento dei figli quel modello d'agiografia che è la vita del grande Maestro e Padre S. Nilo, ritenuto un capolavoro del genere. — Alla santità della vita e dell'attività interna faceva riscontro il suo apostolato esterno. Era il padre dei poveri e il difensore degli oppressi. Consigliere di principi, compose il grave

dissidio sorto tra Guaimario V di Salerno e il Duca di Gaeta Adenolfo d'Aquino. Fu poi assai caro ai Papi Benedetto VIII, Giovanni XIX e Benedetto IX dei Conti di Tuscolo, inducendo quest'ultimo il 17 luglio 1048 ad abdicare al sommo Pontificato, cui era stato elevato troppo giovane, ed ottenendo da lui verso la fine della sua vita che si ritirasse a vita ascetica nel suo monastero nell'aprile del 1054. Della città di Roma, e in particolare della Curia Romana, a dire di S. Luca suo discepolo e biografo, fu l'« arbitro, il mediatore e il fattore di pace », prendendo anche parte a Sinodi Romani. Godeva poi della amicizia particolare di grandi personaggi, che patrocinavano allora la riforma in Roma, tra i quali Lorenzo già arcivescovo di Amalfi, l'arcidiacono Giovanni Graziano (poi Gregorio IV) e il giovane Ildebrando (il futuro S. Gregorio VII). — Logorato dalle penitenze e dalle fatiche ascetiche ed apostoliche, e consumato dall'ardente carità verso Dio e la Sua SS. Madre, alla quale era stato consacrato bambino dai genitori nel suo tempio dell'Achiropita a Rossano, mantenendoseNe per tutta la vita amatissimo e castissimo figlio, al tramonto dell'11 novembre 1055, rendeva la sua santa Anima a Dio per le mani di Lei, tra il compianto dei suoi figli e dei suoi poveri. — Toccava i 75 anni di età; passati la maggior parte nel monastero, dei quali 45 nel saggio governo della Badia di Grottaferrata, che si appresta a commemorarNe la data nove volte centenaria del beato transito alla gloria eterna.

(Dal Programma delle Celebrazioni)

XVI CENTENARIO DI S. ANTONIO ABATE

Nell'imminente gennaio 1956 ricorrerà il XVI centenario della morte di Sant'Antonio il Grande. Nella Parrocchia di S. Antonio Abate in Palermo sarà degnamente commemorato il Titolare, con un solenne Pontificale dell'Em.mo Cardinale Ernesto Ruffini e con varie Solenni celebrazioni tra cui una rappresentanza del rito Greco il giorno 22 gennaio alle ore 10,30, con una concelebrazione presieduta dallo Ecc. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Piana degli Albanesi.

Celebrazioni del IX Centenario di San Bartolomeo il Giovane

(Agosto - Novembre 1955)

Il ciclo delle celebrazioni si è iniziato con un pellegrinaggio a Rossano, Patria del Santo. Seguì poi in Roma, presso il Pontificio Istituto Orientale, una serie di conferenze culturali illustrative.

Il mercoledì 9 novembre il Sommo Pontefice riceveva in udienza la Comunità del Monastero Esarchico di Grottaferrata e il Pellegrinaggio proveniente da Rossano Calabro con l'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Rizzo, il Sindaco professor Mingrone, il Vice Sindaco Barone De Stefano, il Sindaco di Grottaferrata Dott. Tanti e numerosissimi altri. L'Augusto Pontefice si degnava parlare, dicendosi lieto di rinnovare la Sua ammirazione per l'Angelico Santo. L'Arcivescovo di Rossano Monsignor Rizzo celebrò un Pontificale il giorno 10 novembre.

L'11 novembre, festa di San Bartolomeo, Pontificò l'Archimandrita Isidoro Croce, con Assistenza Pontificale dell'Em.mo Cardinale Federico Tedeschini, Vescovo Suburbicario di Frascati, che all'Evangelo pronunziò una splendida omelia. Dopo la funzione religiosa, alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, On. Rossi, l'Eminentissimo Card. Tedeschini, ha benedetto i locali della nuova biblioteca. L'Archimandrita ringrazia tutte le Personalità che hanno contribuito alla realizzazione della nuova pera e il bibliotecario Ieromaco Teodoro Minisci afferma che tutta la biblioteca è al servizio della civiltà e della cultura. A nome poi del Patriarca (dissidente) di Alessandria, il Dott. Teodoro Mosco-

nas, ha dato lettura di una nobile lettera del Patriarca stesso di Alessandria d'Egitto, e si è rallegrato per le celebrazioni centenarie anche a nome del suo Superiore e dei fratelli d'Oriente. Il Cardinale Tedeschini ringraziava e ricambiava il saluto all'inviato del Patriarca dissidente di Alessandria, ricordando che, dopo l'Unione vi è qualche cosa che la prepara: l'amicizia, il desiderio di comprendersi e di amarsi, il volere la stessa cosa.

Il giorno 12, « Giornata Tuscolana », Pontificò S. Ecc. Mons. Biagio Bude-lacci, Vescovo Ausiliare di Frascati. Il 13 novembre, Domenica, si concludevano le celebrazioni del Nono Centenario col Pontificale degli Ecc.mi Monsignor Mele, Vescovo di Lungro, Perniciaro, Vescovo A. di Piana degli Albanesi e dell'Archimandrita Croce, di Grottaferrata, con l'assistenza e la partecipazione attiva nelle formule di benedizione dette in greco dall'Em.mo Cardinale Tisserant che, all'Evangelo pronunziava una dotta omelia mettendo in rilievo come il monachismo, nato in Oriente, dall'Egitto e dalla Siria si trapiantò a causa della conquista mussulmana, in Occidente, mentre altri si portavano verso Costantinopoli, ove moltiplicandosi i monasteri furono grandi centri di preghiera e di dottrina, illustrati da uomini come S. Teodoro Studita e i due fratelli missionari degli Slavi, i Santi Cirillo e Metodio. La Sicilia ebbe nel corso del secolo ottavo una magnifica fioritura di Monasteri di rito orientale; ma la progressione della conquista mussulmana

ne stroncò lo sviluppo. La Calabria diventò in conseguenza il principale conservatorio del monachismo di rito bizantino. San Nilo raggiunto da S. Bartolomeo nel monastero di Valleducio, avendo capito di quale vantaggio avrebbe potuto essere per i suoi discepoli la vicinanza della Sede apostolica, partì con un piccolo gruppo, in cerca di un luogo adatto. Lo trovarono, ispirati dalla Madonna Santissima, nella località detta « La Grotta ferrata ». Con questa fondazione, Iddio preparava la permanenza di un gruppo orientale a poca

distanza dalla Sede di Pietro. Senza la protezione del Papa sarebbe avvenuto per i monaci di San Nilo ciò che accade a tutti i monasteri della Calabria, che sparirono progressivamente dietro le insistenze dei dominatori dell'ora ».

Dopo il Pontificale venivano inaugurati i restauri del criptoportico della grandiosa villa Romana sopra la quale S. Bartolomeo edificò la millenaria Abbazia. Nel pomeriggio si chiudevano le commemorazioni con una solenne funzione di ringraziamento.

Alba

*... Ed or ch'è già spuntata,
dal ciel benigno e mite,
l'alba desiderata,
che già ingemmò la vite;*

*e poi, al supremo istante,
nell'ansia del dolore,
al vègito innocente,
tripudiò il mio cuore,*

*pel primo dolce frutto
che ci ha donato Amore,
tu che sei quel "tutto"
cantato dal mio cuore,*

*esulta, nel meriggio
dell'erta della vita,
che già sei mamma, e il raggio
del divin Sol c'invita*

*a sempre più splendenti
e radiose aurore,
che rendano fuggenti
le interminabili ore
della vita*

SALVATORE MONTELEONE

BIZANTISMO

Quando si tira fuori questa parola, chi la tira fuori, senza alcun dubbio non è un bizantino. Se mai, i bizantini l'usano nel senso tutt'altro che sprezzativo, come dire: il nostro mondo spirituale o culturale.

Potrebbe darsi che fosse effetto, da questa parte, della nota tendenza a non vedere i difetti di quel che è «nostro».

Ma potrebbe anche darsi, dall'altra parte, di una ignoranza presuntuosa, di una impreparazione spirituale, per cui, anche con qualche conoscenza, le impressioni ricevute ai primi accostamenti, siano risultate ostiche, strane, difficili, laboriose.

Tanto per dirne una delle principali, la gente occidentale si formalizza parecchio al vedere che i bizantini danno tale una preminenza alla teologia o comunque alla teoria sulla pratica da lasciare i «latini», veneti o genovesi o che altro sia, a difendere le mura della loro città mentre essi se ne stanno nei monasteri a discutere di teologia; c'è perfino caso che richiamino al proposito il noto proverbio levantino «Costantinopoli brucia e la meretrice si pettina».

Ma io non so quante delle coraggiose e fattive persone che avrebbero voluto i Costantinopolitani sulle mura, avrebbero avuto il coraggio d'andarci sulle mura, oppure anche solo di stare di discutere di teologia, caschi il

mondo, anche sotto le bombe.

E, fuor di polemica, certo valeva la spesa di combattere per le mura di Costantinopoli, solo nell'ipotesi però che dentro quelle mura ci fosse qualche cosa che valesse un tesoro spirituale.

Mettiamo che i bizantini del 1453 si ingannassero nel reputar tesoro, unico tesoro, insostituibile tesoro, quel che essi e non altri possedevano in quel momento; ritenevano comunque che la conservazione dei tesori dello spirito fosse da porre talmente sopra ogni cosa da non preoccuparsi nemmeno della vita; qui non erravano loro, ma se mai errano gli occidentali materialisti *ante litteram* o *secundum litteram*.

Ed è a pensare che fossero anche sinceri, se Iddio, forse punendoli per altri peccati, in qualche modo li ha premiati per questa virtù, consentendo loro, espugnata la città e l'impero dai Turchi, di conservare le loro tradizioni di religiosa culturalità, nella stragrande maggioranza; i Turchi hanno potuto impadronirsi dei castelli, dei palazzi e delle terre, incendiare o demolire patriarchii, monasteri e chiese, perfino incendiar biblioteche; ma delle anime non si sono impadroniti e la cultura bizantina non l'hanno potuta cancellare; piuttosto, se han voluto metter su anch'essi un impero che si reggesse, l'han dovuta imitare.

Questo non si può dire sia avvenuto di popoli d'altra cultura, anche latina e cattolica, tra i quali l'apostasia, piuttosto che aprir delle breccie, ha sfondato lasciando solo ruderi isolati.

Ci domandiamo dove stava l'intima forza di resistenza. Certo sarà stata grazia di Dio, chè di grazie Iddio ne ha per tutti; ma la risposta è sbrigativa, come dire: « perchè il mercurio sale nel barometro? Per potenza di Dio » — certo, ma vorremmo sapere come lavora questa potenza di Dio.

Credo che nel caso nostro lavorasse attraverso — e si scandalizzino gli storici da Voltaire a Gibbons e giù lungo l'Ottocento, ma mi darà ragione Daniel Rops! — attraverso la teologia!

Alla base, all'ossatura, al culmine della cultura bizantina, ci stava la tecnologia; la quale, oltre ad essere la scienza delle cose divine, è anche la scienza eterna, immutabile in quanto ci è stato rivelato, ma anche sempre capace di dare nuove, definitive risposte a sempre nuovi problemi, nuova soddisfazione a nuove esigenze.

Se si guarda, infatti, che cosa ci ha lasciato di monumenti d'arte la cultura bizantina, quasi nulla di profano, tutto sacro; così la letteratura: nelle università, chi insegna bizantino, se non vuol « entrare in Chiesa », deve ridursi a Procopi, ad Anna Comnena, a Fozio o a Costantino Porfirigenito — salvo rientrare in Chiesa con le letture del penultimo o con le cerimonie dell'ultimo. Musica? anche questa, salvo canzonette popolari di cui ci si domanda poi se non siano arabe, tutta sacra.

C'è però modo e modo e modo di far della letteratura e dell'arte sacra. Si

può fare una scenetta qualsiasi, anche umanamente toccante, e poi scriverci sotto « questo è S. Rocco e questo è il suo cane », senza perciò dir nulla di propriamente sacro, se non in quanto chè anche la fedeltà del cane è un istinto dato da Dio a quella bestiola.

Si possono invece prendere gli splendori, le grandiosità, gli abissi, il sempre nuovo, l'amore, la potenza, la sapienza, la creazione, l'ordinamento, la redenzione, la Triade, la Teandria, la tenera maternità della Theotòkos..., sentirle in luce e calore, esprimerle in modo da far d'ogni parola un soggetto di meditazione, d'ogni immagine una suggestione.

Ma c'è caso — ed è un'altra critica sbrigativa che si fa al bizantinismo — che, forti d'una tale base e impalcatura, restii del resto a moderni sviluppi, fiduciosi nella ricchezza del materiale e del linguaggio, si cada nel preziosismo, nell'arzigogolo, nella sottigliezza, nel gioco di parole, nel fasto apparente senza creatività. E capita anche questo.

Ma bisogna anche vedere la mole sterminata della produzione artistica e letteraria bizantina, prima di fare un giudizio comparativo con qualsiasi altra arte o letteratura.

Che vi si trovi del non originale, o dello sforzo d'originalità a qualsiasi costo, in tanto lavoro già fatto, non è meraviglia; ma che appunto in tal situazione si trovi ancora dell'originale fino agli ultimi tempi, è un miracolo; e si sente il miracolo in certe repentine uscite di splendide immagini, o di realismi vigorosi e arditi, o di drammaticità tanto più vive quanto meno sviluppate e appena accennate nella letteratura dei Canonici, di passaggi, e

uscite, e cromatismi che avviano il canto e rendono quei recitativi infinitamente più nobili e vivaci e sapienti e gustosi che non questi sempre uguali recitativi su due o tre note che infestano il cantare moderno.

Anche nell'arte figurativa che sempre rispetta certi schemi per ogni mistero e per ogni personaggio secondo significati mistici e secondo consuetudini che li rendono facilmente riconoscibili, ogni artista ha pur sempre campo a grandi altezze e potenze secondo la creatività di forma; ha sempre aperta la via allo stile o ellenizzante, o ascetico, o asiatico, o romanticamente sciolto: pensare alla lunga dialettica dell'arte musiva in Ravenna o a Venezia o in Santa Sofia o (senza esser lunga, ma varia) in Sicilia); pensare agli affreschi di Castel Seprio, o di Nerez o di Sopociani; e in fin dei conti, pensare anche a Cimabue e Giotto! E pensare a Jacopone più bizantino ancora di Giotto!

Pensare soprattutto all'architettura bizantina da Costantinopoli alla Spagna e dalla Sicilia al Mar Bianco, dal secolo VII al XVII, unico esempio forse d'una architettura senza eccezione sempre valida! Perchè difatti quel che è lo schema teologico idealmente alla

letteratura, lo è tangibilmente l'architettura alle altre arti.

Tutto ivi è organico: la teologia dà il soggetto e lo schema alla poesia, ma la musica ne detta il metro, mentre il sentimento religioso, divino-umano, sceglie il tono; di qui un ritmo o danzante o processionale, lineare o andulante, come lo si vede nell'arte figurativa ma non si capisce se non si conosce la coreografia liturgica melica; e la stessa distribuzione degli spazi in pianta nell'architettura non si capisce se non riferendosi a tal coreografia, mentre nell'elevato si dà lo slancio alla contemplazione (come a Monreale, alla Martorana, a Cefalù).

Certo l'artista, se non è invitato a sbizzarrirsi nelle minuzie di bravura e di preziosismo, si sente legato dagli schemi. Ma il limite che gli è imposto è — se egli ha valore, come spessissime avviene — proprio quel che ne condensa la valenza. Spesso anche il preziosismo dei particolari non è arte per l'artigiano, ma lo diventa per lo spettatore che da ogni particolare è fornito di possibilità contemplative, e dal ricco insieme riceve quella potente suggestione che solo l'inesauribilità può dare.

GIUSEPPE VALENTINI

GIUBILEO SACERDOTALE DI S. ECC. MONS.

GIUSEPPE PERNICIARO

Il 3 ottobre 1955 ebbero luogo a Palermo, nella Chiesa Concattedrale della Martorana, i festeggiamenti per il XXV del Sacerdozio di S. Ecc. Mons. Giuseppe Perniciaro, amato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Piana degli Albanesi. Durante il Pontificale fu benedetta la nuova bandiera delle Associazioni Parrocchiali, offerta dal Parroco. Padrini furono la Signora Rosaria Genova e il di lei figlio Giorgio, soci tra i più attivi e benemeriti. Dopo il Pontificale, nell'attiguo atrio, parlarono il Sig. Giuseppe Schirò per le Associazioni Maschili e la Sig.na Glaviano per le Associazioni Femminili.



(Foto Gerardi e Cammarata)



*Conclusione delle feste del XXV
di Sacerdozio di S. Ecc. Mons.
Giuseppe Perniciaro*

(Foto Labruzzo)



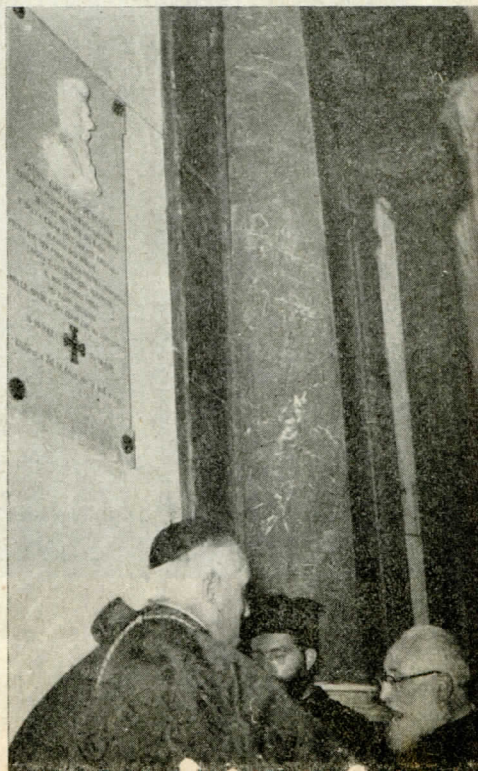


(Foto Labruzzo)

Il 26 Ottobre 1954, festa del titolare della Cattedrale di Piana degli Albanesi, San Demetrio Megalomartire, si son concluse le feste per il 25.mo di Sacerdozio di E. Em. Mons. Giuseppe Perniciaro, con un solenne Pontificale con l'Assistenza dell'Em.mo Cardinale Ernesto Ruffini, Eparca, che, al S. Evangelo, si degnò pronunziare una elevatissima omelia, esaltando il Sacerdozio Cattolico, e mettendo in rilievo la corrispondenza alla grazia Sacerdotale del Suo antico Allievo, oggi Suo Vescovo Ausiliare.

Nella stessa occasione fu tenuta una riunione di Studi Albanesi e fu scoperta, alla presenza dell'Eminentissimo Porporato, una lapide al Rev.mo Papas Prof. Gaetano Petrotta, illustre albanologo e Canonico della Cattedrale di Piana, spentosi il 30 Dicembre 1952.

(Foto Labruzzo)



Visita del Card all'Eparchia di Pia

Proveniente da Tunisi, dove si era recato per le commemorazioni pluricentinarie di S. Agostino, giungeva il 18 novembre 1954 alle ore 14,30, all'aeroporto di Boccadifalco (Palermo) lo Em.mo Cardinale Eugenio Tisserant, Decano del Sacro Collegio, Segretario

della S. Congregazione « pro Ecclesia Orientali ».

Accolto da S. Ecc. Rev.ma Monsignor Giuseppe Perniciaro, Vescovo Ausiliare dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e dalle maggiori Autorità della Regione e della Provincia, l'Em.mo



inale Cissezant

na degli Albanesi

Porporato compì subito un breve giro visitando i principali monumenti di arte della città. Si è recato quindi nella Chiesa della Martorana, Concattedrale Greca dell'Eparchia, dove Papas Michele Lo Jacono ha porto il caloroso benvenuto delle comunità di rito bi-

zantino di Sicilia e un breve indirizzo di omaggio, a cui l'Em.mo rispondeva dicendo, tra l'altro, di essere ben lieto di potere compiere questo giro di visite alle parrocchie di rito greco-albanese in Sicilia. Impartiva quindi ai presenti la S. Benedizione, mentre i fe-





(Sopra): Il Card. Tisserant visita: S. Cristina Gela (Sotto) ...e la « Martorana »

(Publifoto)



L'Em.mo Card. Ruffini, S. Ecc. Mons. Carpino, S. Ecc. Mons. Perniciaro, le maggiori Autorità e numerosi Sacerdoti accompagnano all'aeroporto l'Em.mo Card. Tisserant.

(Publifoto)

deli cantavano il « Polichronion ». Dopo d'aver visitata la vicina Chiesa di S. Cataldo, accolto da S. Fcc. il Conte di Lemos e da numerosi Cavalieri del Santo Sepolero, il Cardinale si è diretto a Piana degli Albanesi, sede della Diocesi di rito Greco in Sicilia.

Il giorno seguente effettuava la visita nelle Parrocchie di S. Cristina Gela, Palazzo Adriano e Contessa Entellina, tornando in serata a Piana degli Albanesi, dove presenziava, in Cattedrale, alla cerimonia della definitiva tumulazione del corpo del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, fondatore del Seminario Greco-Albanese di Palermo. Il giorno 19 faceva ritorno a Palermo, dove si intratteneva nuovamente nella

Chiesa Concattedrale Greca della Martorana, recandosi poi a far visita allo Em.mo Cardinale Ruffini, Arcivescovo di Palermo e Amministratore Apostolico della Diocesi di Piana degli Albanesi. Tutte le Autorità si univano quindi all'Em.mo Cardinal Ruffini, a S. Ecc. Mons. Carpino, Arcivescovo di Monreale e a S. Ecc. Mons. Perniciaro, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Piana degli Albanesi, per riaccompagnare all'aeroporto il Cardinale Tisserant, che, dopo di avere annunziato all'Em.m Cardinale Ruffini di conferire il titolo di « Archimandrita » ai Rev. Monsignori Papas Marco Mandalà e Papas Michele Lo Jacono, ripartiva alla volta di Roma, accompagnato dal Rev.mo Mons. A. Terzariol.

Canto dell'Inno AKATHISTO

Il 25 Marzo, festa dell'Annunziata, si è cantato l'Inno Akathistos nella Chiesa della Martorana in Palermo. Il Coro fu arricchito in questa circostanza da alcuni studenti Greci dell'Università di Palermo, che unirono le melodie bizantine moderne ai canti tradizio-

nali siculo-greco-albanesi. Ricorrendo anche quel giorno la Festa Nazionale Greca, il Parroco invitò gli intervenuti nella Sala Borremans, dove ha presentato agli ospiti i migliori auguri per le fortune e la prosperità della Nazione Ellenica.



(Publifoto)

„Conoscersi per amarsi,“

Pio XI

Il 24 maggio 1955, nell'Istituto Don Bosco, nella Piazza omonima, in occasione della festa di Maria Ss. Ausiliatrice e del Signor Direttore D. Vincenzo Ingali, è stata celebrata una solenne eliturgia in rito bizantino greco dall'Ecc.mo Mons. Giuseppe Perniciaro, assistito dai Rev.mi Archimandrita Mons. Marco Mandalà e Parroco Papas Sepa Schirò. Facevano da Diaconi il Rev. P. Niceta Di Grigoli e Papas Sotir Furxhi. Dirigeva i canti P. Francesco Vecchio e fungeva da cerimoniere P. Damiano Como. Il Celebrante ha esortato i presenti ad elevare il pensiero alla universalità della S. Chiesa

Cattolica ed a pregare per l'unione di tutti i Cristiani.

Il 15 settembre 1955, in occasione del Convegno Nazionale degli scrittori Italiani, promosso dal « Raggiungimento dell'attività dei Cattolici Italiani », è stata celebrata da S. Ecc. Mons. Perniciaro nella Chiesa della Martorana una S. Messa in rito Bizantino.

Il 13 novembre, nella Chiesa di « Casa Professa », l'Archimandrita Michele Lo Jacono celebrava una solenne Messa in rito greco. Cantava il coro di Contessa Entellina diretto dal Rev. Papas P. Prof. Matteo Sciambra e assistevano all'altare il Rev. Papas Gaspare Schirò e Papas Sotir Furxhi.



Solenne Liturgia a Siracusa

Le cronache siracusane di questi ultimi tempi, per il singolare prodigio delle « Lacrime » hanno registrato lo arrivo e la presenza a Siracusa di moltitudini senza fine provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo per implorare grazie dalla Madonna delle Lacrime.

Domenica 27, in Piazza Euripide, si è sentito echeggiare la preghiera e la laude rivolta all'Altissimo e alla *Theotòkos* nella lingua liturgica greca suscitando meraviglia nel folto pubblico visibilmente interessato per la singolare manifestazione religiosa orientale.

Tutta la giornata è stata consacrata alla preghiera all'Altissimo e alla Panaghia cioè alla Vergine tutta Santa per implorare il ritorno dei fratelli separati dell'Oriente Cristiano all'unità della fede nell'unico ovile di Cristo sotto lo unico vero Pastore, il Papa successore di S. Pietro, Vicario di Gesù Cristo.

Ma anche la Chiesa del Silenzio è stata oggetto della comune preghiera dinanzi alla Madonna delle Lacrime i fedeli hanno pregato per impetrare da Dio e dalla Vergine del Pianto la forza a quanti cristiani e ministri di Cristo gemono in lacrime e in catene nelle chiese d'oltre cortina vittime delle persecuzioni dei senza Dio.

La parte principale della manifestazione è stata, nella mattinata, la celebrazione di un solenne pontificale in rito bizantino-greco in apposito gran-

de altare quadrato eretto per l'occasione dinanzi alla stele della Madonna delle Lacrime. La solenne Liturgia di S. Giovanni Crisostomo è stata cantata pontificalmente in rito Bizantino-greco da S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo Ausiliare della Eparchia di Piana degli Albanesi con concelebrazione di sacerdoti provenienti dalle Colonie Siculo-Albanesi della Provincia di Palermo e particolarmente della Colonia di Piana degli Albanesi, sede dell'Eparchia.

Hanno assunto i paramenti propri del rito i concelebrenti: Rev.mo Mons. Papas Paolo Matranga, Rev.mo P. Alfonso Maria Mitnacht, Segretario Nazionale dell'Opera « Catholica Unio » per la Germania della Sacra Congregazione Orientale; il Rev.mo Papas Damiano Como e il Rev.mo Papas Stefano Plescia.

Fungevano da Diaconi i Rev.mi Papas Niceta De Grigoli e Papas Sotir Furxhi.

Assisteva al solenne rito l'Ecc.mo Arcivescovo di Siracusa Mons. Ettore Baranzini, il Rev.mo Capitolo Metropolitano, il Seminario Arcivescovile, molte autorità con a capo S. E. il Prefetto di Siracusa e un moltissimo numero di fedeli e pellegrini.

Il Coro, composto dai seminaristi del Seminario Arcivescovile di Siracusa, è stato diretto dal Rev.mo Papas Francesco Vecchio, direttore del Coro « S.

Giuseppe l'Innografo », della Cattedrale di Piana degli Albanesi.

Tutto il sacro rito della liturgia bizantina ha avuto cerimoniere dirigente il Rev.mo Papas Giuseppe Schirò; le spiegazioni sono state date dal Rev.mo Papas Matteo Sciambra.

S. E. Mons. Perniciaro ha assunto i sacri paramenti nella cappella oratorio della Lacrimazione, donde processionalmente in corte accompagnato da S. E. l'Arcivescovo e da tutto il Rev.mo Clero di rito Greco-bizantino e di rito latino si è portato a piazza Euripide, dove ha avuto inizio la solenne liturgia. Essa si è svolta in una atmosfera di grande raccoglimento e di universale attenzine sia per la novità e la suggestività delle cerimonie sia per la bellezza caratteristica dei canti.

Al Vangelo S. E. Mons. Perniciaro ha rivolto la parola ai presenti rievocando le glorie dell'Oriente Cristiano che sono anche glorie della Chiesa Siracusana.

Al momento della comunione alcune centinaia di fedeli si sono accostati all'Altare per ricevere in piedi dalle mani del Vescovo secondo il rito greco, la comunione sotto le due specie del Pane e del Vino consacrato.

Alla fine della solenne liturgia, che i fedeli hanno seguito con apposito foglietto e le Autorità con un libretto esplicativo, S. E. l'Arcivescovo di Siracusa ha letto la preghiera per i Cristiani d'Oriente dettata da Papa Benedetto XV.

Papas Francesco Vecchio

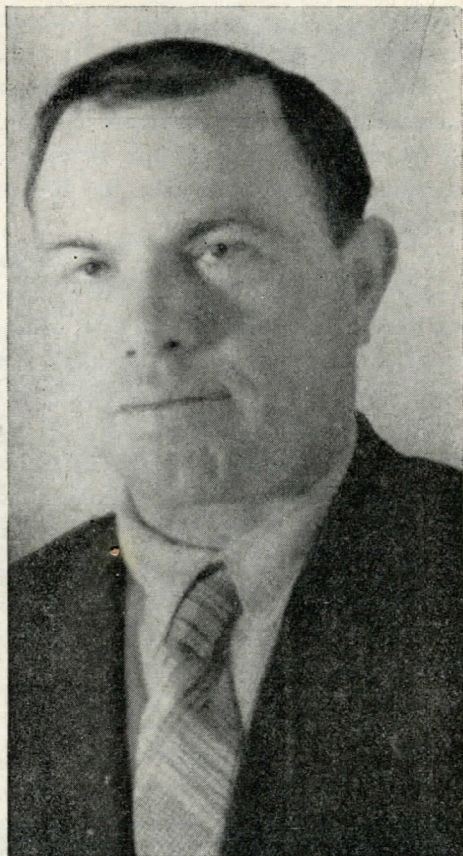


ELEVAZIONE DEL LAVORO AGRICOLA

Il Signor Gaspare Bruno fu Giovanni ha vinto il I Premio Provinciale per l'incremento e produttività pel 1953-54 e, in data 27 Marzo 1955, il III Premio Regionale. L'operoso Signor Gaspare Bruno, conduttore dell'Azienda « Piano del Cavaliere » nel Comune di Contessa Entellina, ha rivolto nell'occasione del ritiro dei premi, belle parole, che ci piace riportare, inneggianti il lavoro umano e l'elevazione materiale e morale di coloro che con dignità e consapevolezza lo esercitano.

Eccellenze, Signori,

Sinceramente commosso per l'alto onore di ricevere oggi il primo premio provinciale ed il terzo premio regionale riservati agli assegnatari della Riforma agraria sento il preciso dovere di esprimere la mia viva e sincera riconoscenza e gratitudine a quegli Uomini che hanno sentito il dovere di cedere la terra ai braccianti perchè la terra fosse migliorata per l'uomo e l'uomo per la terra. Numerosi sono stati in verità questi Uomini generosi ma soprattutto intendo che le mie espressioni di riconoscenza siano dirette al Presidente della Regione Siciliana che ha saputo concretare l'obbiettivo sopra citato ed alla famiglia Pecoraro Maiorca che ha voluto per prima spontaneamente e generosamente cedere le terre alle braccia che le attendevano. Ieri noi eravamo semplici braccianti agricoli, esseri estranei all'Azienda Agricola e quindi non potevamo nutrire amore alla terra ed al lavoro, oggi siamo i padroni invece di questo tempio che ha per volta il cielo e per



pavimento la terra; oltre alla terra abbiamo la nostra casa colonica, abbiamo in altri termini salde fondamenta per esercitare un'agricoltura progredita come può nascere solo dall'arte dei campi sentita, dall'amore sincero e fervido che viene dalla terra propria.

Siamo nelle condizioni di poter inculcare lo spirito rurale ai nostri figli, di poter insegnare loro che il lavoro feconda la terra ed il pane prodotto col sudore della propria fronte ha un sapore più dolce e più gradito degli altri pani.

Nella terra che mi è stata assegnata dal Governo — qui rappresentato dall'Assessore On.le Di Napoli e dal Suo predecessore On.le Gioacchino Germanà sempre presenti nei nostri cuori e nel nostro spirito, valendomi della fat-

tiva opera affiancatrice dei funzionari dell'E.R.A.S. e dello Ispettorato della Agricoltura — ho seminato con tecnica e raziocinio il grano, piantata la vigna ed il frutteto e mentre ieri ero costretto a chiedere il frutto della terra ad altri, oggi il campo che mi appartiene mi dà — come se si fosse attuato un miracolo — generosamente i suoi svariati frutti atti a soddisfare le esigenze non solo della mia famiglia ma anche copiosi frutti per soddisfare esigenze e bisogni

di terzi con mia piena e sconfinata soddisfazione.

Il mio fervido ringraziamento indirizzo a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita della Riforma Agraria ed il mio augurio a tutti i colleghi assegnatari, i quali nella gioia, nella pace e nella tranquillità del desco domestico possano finalmente godere il frutto del loro lavoro e concorrere finalmente per il benessere della Nazione e rendere più ricca coi frutti del loro lavoro la nostra amata Italia.

COMMEMORAZIONE DI NICOLA BALCESCU

Ormai è entrata nelle tradizioni degli ambienti culturali e religiosi di Palermo l'annuale celebrazione dello scrittore ed eroe nazionale romeno Nicola Balcescu. Dopo il 1° centenario commemorato nella Chiesa della Martorana con una solenne liturgia bizantino-romena, con la partecipazione attiva dell'Em.mo Card. Ruffini (che in quell'occasione pronunziava un notevole di-

scorso) ogni anno si ripete alla Chiesa della Martorana ed al Cimitero dei RR. PP. Cappuccini un devoto pellegrinaggio italo-romeno, per ricordare la memoria del grande, pregare per la Sua anima che qui in Palermo professò la Sua fede Cattolica e fu confortato ed assistito dai Padri della Parrocchia Greca, Cuccia e Collidà.

